

INTRODUZIONE

Lo sport e la sua storia possono fornire chiavi interpretative inedite per la storia sociale del nostro paese. Siss e Sism (la Società italiana di storia dello sport e la Società italiana di storia militare), organizzatrici del convegno "Lo sport alla Grande Guerra" (Firenze, Istituto geografico militare, 9-10 maggio 2014) si trovano a testimoniare con questi Atti, nei quali risulta descritto il passaggio dalla ginnastica di stampo tedesco, con le sue diverse connotazioni militare ed educativa, allo sport, che proprio alla fine dell'Ottocento prende piede anche in Italia, facendo il balzo definitivo dopo la prima guerra mondiale, sull'onda del nascente Olimpismo.

Anche per questo il tema del discrimine costituito dalla Grande Guerra nella storia dello sport italiano era stato già affrontato dalla Siss e dai suoi ricercatori. Si pensi a Sergio Giuntini e al suo lavoro pubblicato per l'Ufficio storico dell'Esercito nel 2000, alla densa pubblicazione dell'Archivio storico dell'atletica italiana con una preziosa ricostruzione dei campionati italiani di questa specialità tra 1913 e 1920. Si pensi anche al testo sull'addestramento ginnico-militare dell'esercito italiano di M. Piera Ulzega e Angela Teja e alla molteplicità dei lavori di Felice Fabrizio nei quali lo spartiacque della Grande Guerra nella nostra storia è ben visibile anche sul versante sportivo¹. Come Paul Dietschy sostiene nella sua importante prolusione al convegno, ora negli Atti, molti storici dello sport, in tutta Europa e ormai da qualche anno, studiano le conseguenze sullo sport di quello che è considerato il primo grande conflitto tra masse di popolazioni diverse. Tuttavia l'occasione delle celebrazioni per il Centenario ha fatto decidere gli organizzatori del convegno a ripercorrere questo cammino per presentarlo al grande pubblico, nel tentativo anche di arricchirlo di nuove scoperte e di fornire qualche chiave interpretativa transnazionale utile all'approfondimento della ricerca per gli studi storici. Quest'ultimo obiettivo si è cercato di perseguirlo anche grazie all'apporto scientifico di storici provenienti da ambiti diversi da quello sportivo, testimoniando dunque quello di cui siamo convinti ormai da tempo, e cioè che la collaborazione tra ricercatori provenienti da vari settori della nostra storiografia possa produrre nuovi e inaspettati frutti per la ricerca storica applicata allo sport. Nello stesso tempo si è voluto delineare una panoramica italiana dello sport in guerra, per offrire materiali utili alla ricerca storica comparativa che, come sostiene Paul Dietschy, è ormai giunto il momento di tracciare.

A Firenze sono stati presenti storici dello sport, storici militari, storici della contemporaneità, cultori della materia sportiva nei suoi risvolti umanistici, giornalisti e archivisti. Questo volume pertanto raccoglie i risultati di due giorni di studi che si sono rivelati proficui dal punto di vista scientifico e preziosi anche per veicolare attraverso lo sport riflessioni originali e comunque di tipo storico-umanistico. Riflessioni ancora rare in Italia, nonostante siano in grado di contribuire alla rappresentazione dello sport nella sua essenza attraverso, appunto, il racconto della sua genesi.

A Firenze non sono mancate le novità, si diceva, le "scoperte" per la storiografia sul primo conflitto mondiale, abituata ad avere approcci diversi al tema tragico della guerra. La più evidente è stata la sottolineatura del ruolo della stampa sportiva, in particolare de "La Gazzetta dello Sport", nella mobilitazione della piazza a favore della guerra. Il giornale e, in un coro unico, l'intera stampa sportiva, hanno assunto infatti un atteggiamento radicalmente interventista non tanto per una precisa collocazione ideologica, quanto per l'antico e intimo con-

vincimento – da sempre proprio di questi organi specializzati – che lo sport preparasse alla guerra. Il restarne fuori o tenersene ai margini dell'Italia avrebbe pertanto costituito il rinnegare un tratto costitutivo della mentalità e della prassi sportive che, dal Risorgimento in avanti, aveva sempre connotato questo fenomeno nel nostro Paese e, più in generale, nell'Europa nazionalista. La metafora, veicolata dai giornali sportivi, dello sport come una "mimesi della guerra" ha trovato così, finalmente, la sua applicazione concreta, liberando molte energie lungamente temprate, dal punto di vista fisico e morale, sui campi da gioco e nei cortili e nelle palestre scolastiche della penisola. Una traccia nota nell'ambito della ricerca storico-sportiva ma che ora, segnalata con maggiore incisività, percorsa con approcci anche diversi, come quelli della storia internazionale e di quella dell'economia, ci sembra offrire l'occasione di produrre nuovi input di ricerca.

Risulta evidente che gli studi fin qui compiuti, che nel convegno fiorentino hanno trovato un'occasione di raccordo e di visibilità, sembrano ora pronti a essere conosciuti e approfonditi anche in altri ambiti. A questo proposito, ci ha confortato la presenza a Firenze di numerosi storici in giovane età, tra cui ben sette al di sotto dei 35 anni, tutti concorrenti al Premio "Siss Giovani", che sarà assegnato nel corso del 2015. Essi rappresentano il futuro della ricerca e il prodotto del primo decennio di lavoro della Siss, facendo ben sperare sul progresso degli studi.

Soprattutto ci conforta che alcuni frutti storiografici siano venuti dall'intuizione di Siss e Sism che hanno creduto che una riflessione comune su "Lo sport alla Grande Guerra" potesse essere una delle prime vere occasioni di collaborazione e di travaso dei risultati tra studiosi in ambiti diversi ma non per questo non comunicanti fra loro. È noto che lo sport infatti non venga sempre accolto nell'Accademia degli studi, nei consessi universitari, specie per quel che riguarda gli aspetti umanistici del fenomeno. Questi ultimi, invece, si presterebbero bene a dare dignità alla riflessione sul corpo, sui suoi limiti e sulla grande possibilità che esso ha di esprimersi attraverso il gesto sportivo. Occasioni come quella del convegno fiorentino sono infatti un mezzo per approfondire e ampliare gli studi (nella fattispecie storici militari e della contemporaneità) e anche un approccio nuovo e interessante alla celebrazione dell'anniversario del più tragico evento bellico di tutti i tempi. L'originalità del tema, infatti, permette anche al grande pubblico di avvicinarsi a questo importante centenario stampando nella memoria di ognuno un'immagine viva, accessibile, per certi versi familiare per la sua concretezza: quella dello sport. Sappiamo che questo resta uno dei settori più comuni e frequentati dall'immaginario collettivo, e che anche il suo studio può essere trasversale, in particolare quello della sua storia, in qualsiasi periodo ci si muova.

Dopo la novità di questo approccio, vorremmo anche sottolineare la versatilità di questi Atti, nel senso che essi raccolgono la scientificità dei testi ma anche la loro apertura alla divulgazione, proprio per il suo tema di riferimento. Il fatto che nella sala congressuale di Firenze, a seguire con attenzione la due giorni di studi, ci siano state alcune classi del Liceo sportivo "D. Alighieri" e una del Liceo scientifico "L. da Vinci", accompagnate dai loro professori, questa è stata la conferma della validità di esperienze di questo tipo per avvicinare i giovani, formarli dal punto di vista scientifico e dar loro una corretta coscienza di cosa sia lo sport. Di avvicinarli, cioè, alla cultura sportiva, ancora così deficitaria nel nostro paese.

A questo ha creduto il Comitato delle celebrazioni dei grandi eventi che ha concesso il suo logo per i materiali prodotti dal nostro progetto. Il convegno fiorentino di maggio 2014 è stato così uno dei primi a celebrare in Italia l'illustre ricorrenza, e Siss e Sism si sentono onorate

dall'aver ottenuto un *placet* così autorevole e prestigioso. Sintomo di un cambiamento di prospettiva nell'analisi dello sport da parte del mondo ufficiale. Uno sport visto non più solo come "la partita della domenica", piuttosto interpretato come un bene culturale comune.

È stato dunque evidente che il convegno in questione sia nato con l'intento di dimostrare il concorso non accessorio dello sport alla costruzione della nazione e della cultura italiane. In tal senso crediamo che abbia contribuito alla definizione di quel sostrato di conoscenza senza il quale non può formarsi una reale coscienza sportiva. Quello che Ortega y Gasset chiama "l'esprit du sport", ovvero lo spirito che origina cultura e che spesso si sente invocare, specie in situazioni "estreme", alle quali lo sport può portare se vissuto superficialmente e senza un reale sostrato culturale.

Questo convegno non ha avuto solo la finalità di rendere in generale lo sport visibile in quanto strumento di cultura, piuttosto, e in maniera più specifica e settoriale, anche quella di "proseguire" (visti gli studi realizzati e già ricordati) la ricerca sul fenomeno sportivo durante la Grande Guerra. Momento, questo, spartiacque nella storia del nostro paese e, questi Atti lo attestano, evento che ha generato un cambiamento visibile anche per lo sport vissuto come uno dei fenomeni caratterizzanti la società.

Visto il periodo storico che andremo ad analizzare, quello della nazionalizzazione delle masse, di cui sono stati strumenti l'istruzione e il servizio militare obbligatori (ed è proprio in trincea, vivendo il cameratismo, che questa coscienza si è diffusa), questi Atti servono a sottolineare come lo sport sia, sin dal suo nascere, espressione collettiva di passioni comuni e come si ponga dunque all'origine della coscienza identitaria delle nazioni. È noto, infatti, che agli inizi del Novecento lo sport si sia fortificato all'interno del movimento olimpico, assumendo valori di solidarietà, pace, fratellanza dei popoli, divenendo così strumento di trasmissione dell'importante obiettivo della pace. Ciò è testimoniato dai Giochi interalleati di Joinville del 1919 – evento sportivo destinato a rappresentare concretamente la pace stipulata alla fine del conflitto e al contempo espressione del mondo militare, da sempre fortemente connesso al mondo sportivo, come il generale Gianni Gola ci racconta con maestria nella sua Postfazione – in cui gareggiarono giovani degli eserciti vincitori, soldati-atleti. Sin dall'antica agonistica, da quando gli spartani vincevano a Olimpia perché meglio addestrati a combattere, sin dai tornei medievali vissuti come mimesi della guerra, il legame tra mondo sportivo e mondo militare dura nel tempo, fino a diventare un'imbarazzante presenza nella scuola dell'Ottocento, quando spesso i "maestri di ginnastica" erano istruttori militari e non personale preparato all'educazione dei giovani.

Il legame resta anche oggi, quando la maggioranza dei nostri campioni fa parte dei gruppi sportivi militari. Gruppi nati, come noi li conosciamo, all'indomani della seconda guerra mondiale, ma il cui spirito sportivo era già presente *in nuce* nel periodo della Grande Guerra in alcuni dei corpi militari più battaglieri, si pensi ai bersaglieri e agli arditi, e anche agli alpini. Nell'immagine che ha pubblicizzato il nostro convegno, tratta da "Il Secolo Illustrato-Lo Sport Illustrato" (5/1918), è riprodotto il *cross country* disputato dal 3° Corpo d'armata a Milano, nel Parco reale di Monza, il 18 febbraio 1918 e vinto dal campione fondista Carlo Speroni, che in quel momento era in armi. La guerra non era ancora finita, ma le truppe si "distraevano" anche con questo genere di passatempi e gli atleti erano giovani soldati, pronti a tornare a essere prevalentemente atleti una volta finito di servire la patria. Una bella storia quella degli atleti-soldato che è stata più volte ricordata, e non solo in Italia, si pensi agli scritti del già citato Pierre Arnaud o di Arnd Krüger e successivamente di Christiane Eisenberg e di Michael Krüger.

La lettura storica dello sport di quel periodo è infatti molto interessante e ricca, e ci dice che cento anni fa, nel giugno del 1914, avvenne un altro fatto indicativo per il nostro sport, quando il Coni assunse una struttura stabile, andando a raggruppare le federazioni già esistenti, fra cui i famosi Rowing club (1888), Federazione scherma (1909), Rari Nantes (1891), Touring club (1894), con anche "La Gazzetta dello Sport" (1896), all'epoca considerata l'organo ufficiale del Coni. In tutte le federazioni riunite furono sedici, fra le quali l'ultima, per anno di costituzione, era stata la Fise, la Federazione degli sport equestri (1911). Sintomo di uno sport già diffuso in Italia, con caratteristiche proprie ma che solo la scoperta olimpica avrebbe "strappato" (rendendolo autonomo) alla "madre" Federazione ginnastica, dando vita, proprio in quel periodo storico, a una mai più sanata frattura tra la ginnastica educativa (e militare) e lo sport. Una separazione che è difficile definire consensuale e che ha causato conseguenze ancora visibili nella nostra scuola per quel che riguarda l'insegnamento dell'educazione fisica e sportiva. Conseguenze di trascuratezza, se non abbandono, dovute alla scarsa conoscenza del movimento quale strumento di educazione del cittadino, in anni di cesura causata dalla Grande Guerra ma forse anche dall'affacciarsi all'orizzonte italiano dello sport organizzato, dal forte potere attrattivo. Questo per esempio ci insegna la parabola discendente dello sport dei cattolici che vedranno la loro federazione, la Fasci (Federazione delle associazioni sportive cattoliche italiane), esangue alla fine del conflitto proprio per il suo atteggiamento di scarsa accettazione nei confronti dello sport propriamente detto. Un dato è certo: gli studi scientifici sull'educazione fisica paiono arrestarsi nel 1914 dopo la ricchezza di quelli del Baumann e di Ferdinando Abbondati². La ripresa durante il fascismo non li garantirà affatto, anzi, li farà dimenticare dall'ultimo dopoguerra in poi, sostituiti nel tempo da quelli sullo sport.

Ma per tornare agli inizi del Novecento, lo sport ha iniziato a imporsi, in questo periodo, sempre più praticato dalle masse con regole ben definite, campionati, risultati, campi e strutture, partecipazione alle Olimpiadi, consolidata organizzazione centrale e via discorrendo. Questi sono gli inizi dello sport con i suoi aspetti ludici ma soprattutto spettacolari.

Alla vigilia della guerra esisteva dunque un'Italia sportiva, che non era pigra e rinunciataria, piuttosto era un'Italia che aspirava a nuovi spazi e voleva diventare potente come altre nazioni in Europa già erano, un'Italia che si sarebbe mostrata a fianco degli interventisti quando questi erano definiti i "veri italiani". Gli sportivi furono dunque in prevalenza "veri italiani" e fra di essi ci furono molti futuristi, come ricordato a più riprese in questi Atti, per i quali la guerra fu "la sola igiene del mondo". Un punto, quello del coinvolgimento degli sportivi soprattutto "a mezzo stampa", per mano dunque di un'élite, un rapporto sul quale c'è ancora molto da studiare, ma che è valso la pena segnalare, a conferma della validità degli studi storici sullo sport e del loro necessario riconoscimento come specialistici all'interno di quelli di storia contemporanea. Come già avviene all'estero. Si pensi agli studi del caposcuola della storiografia francese dello sport, Pierre Arnaud, e del suo allievo Thierry Terret, entrambi fecondi scrittori che si sono occupati anche dei Giochi interalleati e delle conseguenze della guerra per gli sport alpini e sulle prime Olimpiadi bianche del 1924. E si pensi a Marcel Spivak e ai suoi studi sull'addestramento militare nell'armata francese, o a quelli di Tony Mangan e alla sua poliedrica produzione sul militarismo e sull'immagine sportiva maschile nel Regno Unito, nazione "felice" per la ricerca storica di sport, visti gli studi di Richard Holt, Tony Mason e Wray Vamplew, per citarne solo alcuni, con la loro lettura dello sport quale espressione di una precisa didattica nei *colleges*, oltre che di una metodica addestrativa per la guerra. Si pensi infine a Roland Renson, professore emerito dell'Università cattolica di Leuven,

che ha analizzato le conseguenze della Grande Guerra sull'Olimpismo descrivendo i Giochi di Anversa. Studi dunque che in Italia aspettavano solo il momento di esprimersi e di trovare la giusta accoglienza, come si è verificato a Firenze.

Tornando all'evidente utilità della propaganda dei giornali sportivi per l'intervento nel conflitto, si è scelto di commemorare la guerra ai suoi inizi europei anche perché il 1914 è stato l'anno in cui maggiore è stata l'esposizione in Italia della presenza e del ruolo dei giornali sportivi inneggianti all'entrata in guerra, ma anche quella dei dirigenti e di intere federazioni che avevano schierato anch'esse i loro uomini in favore dell'interventismo. Un nome per tutti: quello di Carlo Montù, pilota in Libia, tra i primi piloti italiani feriti in un'azione di guerra su di un aereo, pluridecorato della prima guerra mondiale, che notoriamente è la personalità che riunì a Montecitorio il 9-10 giugno 1914 i componenti di quel Comitato olimpico che già si era costituito in via temporanea per i Giochi del 1912 e ancor prima per quelli di Londra del 1908. Carlo Montù, che all'epoca era anche membro del Cio, oltre che presidente della Federazione canottaggio, di quella del calcio e dell'Aero club d'Italia, nonché consigliere della Federazione scherma e della Lega aerea nazionale, diede così vita a un Comitato olimpico permanente che sarebbe stato riconosciuto dal Cio nel 1915.

Dal mondo sportivo giunse un gran numero di caduti in armi. Si ipotizza una cifra complessiva intorno alle 500 unità, tra atleti, dirigenti e giornalisti, su quasi un milione e mezzo di morti militari. I loro nomi compaiono nei 28 volumi dell'Albo d'oro dei caduti per la patria conservati nell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (Aussme). Tra di essi ci furono atleti di spicco e anche di questo si è parlato nel convegno fiorentino. Alcuni studi sono rimasti esclusi da questi Atti per motivi di spazio e di tempo, anche se numerosi nomi sono emersi in maniera chiara nei due giorni di studio e di dibattito all'Istituto geografico militare di Firenze. Dato il via, si tratta ora di correre verso la meta di una ricerca compiuta.

Analizzando i testi che sono stati presentati, è evidente infatti che restano diversi punti ancora da definire, perché non tutto è stato preso in considerazione, tanto è vasto l'argomento. I tratti principali della ricerca svolta fin qui si mostrano comunque già ampi e in particolare riferiscono di atleti di fama che sono stati validi soldati non solo per la loro prestanta fisica, ma anche per il loro spirito guerriero e per la volontà alla lotta ispirati dal loro agonismo, trasformato in generoso eroismo. Elias e Dunning (1986) devono essere partiti dall'analisi dei campi di battaglia dell'Ottocento e poi della prima guerra mondiale per formulare la loro teoria della sublimazione degli istinti aggressivi nello sport, avendo di fronte entrambe le tipologie: quella dei campioni che avevano travasato la loro energia nell'assalto guerresco, e quella di eroi soldati che erano stati anche sportivi. In questi Atti compaiono così le vite di Nazario Sauro ed Enrico Toti e non mancano le citazioni delle specialità sportive diffuse al seguito delle truppe anglo-americane, e anche di quelle che si erano propagate come conseguenza della guerra alpina, delle imprese del Corpo degli alpini, che si sono trasformate in vere e proprie imprese agonistiche svolte in situazioni estreme.

Risultano infine tratteggiate le conseguenze della guerra anche sullo sport, come la nascita dell'industria sportiva, il confermarsi della vocazione educativa dello sport per i giovani all'interno di una logica improntata alla formazione del cittadino soldato, oppure i rimedi alla fatica in trincea, con i quali, in tempo di pace, si sarebbe "fortificato" il doping.

I testi appaiono divisi in quattro sezioni che ci sembra contraddistinguano le direttrici della ricerca espressa dal convegno, più una parte finale sulla problematica delle fonti. Argomento di un dibattito annoso quest'ultimo, pieno di incognite, che la Siss cerca da tem-

po di presentare nella sua importanza per la completezza della scrittura di una storia dello sport italiano ancora mancante di documenti ben conservati.

Le quattro sezioni (“Lo sport in guerra”, “Campioni eroi, eroi campioni”, “Narrazioni di sport e di guerra”, “Le conseguenze”) più la parte finale sugli archivi, raggruppano i numerosi lavori presentati a Firenze e rappresentano un primo livello per la definizione dello stato dell’arte della ricerca fin qui svolta sul tema. Quest’ultima ha rappresentato un approccio alle origini dello sport in Italia, nei suoi rapporti con il mondo militare e con quello dell’arte e della letteratura dell’epoca, ma anche un approccio al tema della prima guerra mondiale come discriminante per il nostro movimento sportivo.

Gli Atti sono introdotti, come si è detto, da un’esperta analisi sullo stato dello sport in Europa al momento dello scoppio della guerra formulata con grande perizia da Paul Dietschy, tra i massimi esperti sul tema a livello internazionale, e si concludono con l’interessante testo di Gianni Gola, presidente onorario del Cism (il Consiglio internazionale di sport militare), in cui si richiamano i Giochi interalleati di Joinville, l’episodio agonistico forse più caratteristico del dopoguerra. In chiusura un *corpus* bibliografico sull’argomento che ci auguriamo utile agli studiosi.

Questi Atti raccolgono dunque racconti degli aspetti “agonistici” delle *performances* di guerra e quelli ricreativi per i militari delle competizioni sportive. Agonismo, competizione, sfide che spesso hanno avuto come premio la salvezza della vita, atti di eroismo carichi di significati molto simili alla soddisfazione che arreca la vittoria, sacrificio della propria vita pur di raggiungere la meta, ma soprattutto allenamento alla fatica, allo stress, alle intemperie. Tutti elementi che hanno reso i due piani – sportivo e bellico – vicini e quasi intersecanti, in una sorta di vasi comunicanti tra i quali scorreva il desiderio della vittoria.

Degli storici che sono intervenuti, numerosi e in prevalenza generosi nel formulare intuizioni preziose per la ricerca, alcuni hanno colto con particolare perizia gli intrecci e gli influssi esistenti a livello diplomatico e politico tra nazioni attraverso lo sport e le sue varie espressioni. Anche questo risultato ha avvalorato l’importanza dello scambio di saperi tra ricercatori di varia estrazione e cultori esperti e appassionati di questi studi. Una condizione che, come più volte sottolineato, concorre all’approfondimento e allo sviluppo della ricerca storica nella globalità dei suoi aspetti. È stato interessante notare l’attenzione del pubblico per la varietà tematica dei lavori presentati, il che ha permesso di evidenziare da un lato la poliedricità dello sport in quanto fenomeno complesso e globale, e dall’altro come questa abbia bisogno dell’apporto di specialisti di vari ambiti per potersi evidenziare.

I nostri ringraziamenti per la realizzazione del convegno e dei suoi Atti vanno al senatore Franco Marini che, in qualità di presidente del Comitato storico scientifico per gli anniversari di interesse nazionale, dopo averci concesso il logo dello stesso, ha anche scritto il testo di presentazione di questo volume, e alla dottoressa Anna Villari che tra i primi ha creduto nella validità culturale dello sport e della sua storia. Ringraziamo poi il Ministero della difesa e quello degli esteri per averci concesso il loro patrocinio. Ringraziamo la Sism, il suo presidente Virgilio Ilari e il suo vicepresidente, Donato Tamblè, soprintendente archivistico del Lazio, per aver sostenuto e affiancato la Siss nel progetto e nell’organizzazione di un convegno così ampio e complesso. Al comandante dell’Istituto geografico militare di Firenze, il generale D. Agostino Biancafarina, siamo riconoscenti per l’accogliente ospitalità che ci ha offerto in uno degli ambienti più illustri della nostra storia militare.

Ringraziamo l’onorevole Laura Coccia della Commissione cultura del Parlamento e l’onorevole Domenico Rossi, sottosegretario alla Difesa, per le loro parole di incoraggiamento

al progetto pronunciate intervenendo personalmente al convegno. Si ringrazia altresì Diana Toccafondi, soprintendente archivistico della Toscana, che nel proprio intervento di saluto ha confermato l'interesse per gli archivi sportivi e le iniziative intraprese dall'Istituto da lei diretto. Un grazie agli atleti e campioni Manuela Levorato, Francesca Doveri, Alessandro Paroli e Gianni Bruzzi, dei gruppi sportivi di Aeronautica, Esercito e Carabinieri, testimonial di eccezione di uno sport praticato dai militari, le cui origini radicano ufficialmente nei rapporti tra Coni e forze armate del recente dopoguerra, ma i cui semi erano stati diffusi proprio nella Grande Guerra, e il colonnello Max André Barbacini che con il suo aiutante, il tenente colonnello Milko Pieri, ne ha concesso e predisposto la partecipazione. Si ringraziano inoltre gli Enti patrocinatori, l'Ufficio storico dello Sme, gli enti locali e il Coni nazionale e regionale, in particolare Eugenio Giani intervenuto in rappresentanza del Coni centrale, il Cesefas e il suo presidente Marcello Marchioni per il supporto organizzativo e logistico fornito all'evento, la Scuola dello sport e la sua dirigente Rossana Ciuffetti presente in sala il giorno dell'inaugurazione, l'Aoni (Accademia olimpica nazionale italiana) che ha partecipato con il suo presidente Mauro Checcoli, l'Amova (Associazione medaglie d'oro al valore atletico) intervenuta con il presidente Michele Maffei, la Sissco (Società Italiana di storia della contemporaneità) che è stata rappresentata dal professor Francesco Bonini, che ne ha diretto una sezione, la rivista "Progressus" e i suoi redattori, presenti anche come relatori, l'Istituto Nastro Azzurro, la Croce rossa italiana sezione storica di Firenze con il comandante colonnello Alessandro, la Sports museum foundation e il suo direttore Andrea Claudio Galluzzo, il Centro studi Assi Giglio Rosso, l'Istituto Luce e il Consorzio Friuli Venezia Giulia per la prima guerra mondiale. Un particolare ringraziamento vada a M. Mercedes Palandri per la precisione del suo lavoro sempre affidabile sia in fase organizzativa che in quella congressuale, a Eleonora Belloni per la sua attenta cura redazionale degli Atti, a Simon Martin, studioso ormai di casa in Italia, che ha supervisionato tutte le parti inglesi con precisione anglosassone e generosità italiana, a p. David Murray che lo ha coadiuvato in alcuni punti sempre di lingua inglese, e a Giacomo Zanibelli per il suo "soccorso" in fase redazionale finale.

*Angela Teja, Virgilio Ilari, Gregory Alegi, Eleonora Belloni,
Felice Fabrizio, Sergio Giuntini e Donato Tamblè**

NOTE

1. Per le citazioni bibliografiche cfr. il *corpus* bibliografico finale.
2. Questa annotazione parte dalle acute riflessioni a carattere storico che Silvia Lolli fa in *SENSoaZIONI. Ginnastica tra arte e scienza*, Bologna, Inedit, 2013, un testo in cui è descritto con minuzie di particolari tutto il processo di allontanamento o scarsa comprensione che in Italia c'è sempre stato tra educazione fisica e sport.

* Componenti del comitato scientifico del convegno "Lo sport alla Grande Guerra", Firenze 9-10 maggio 2014

